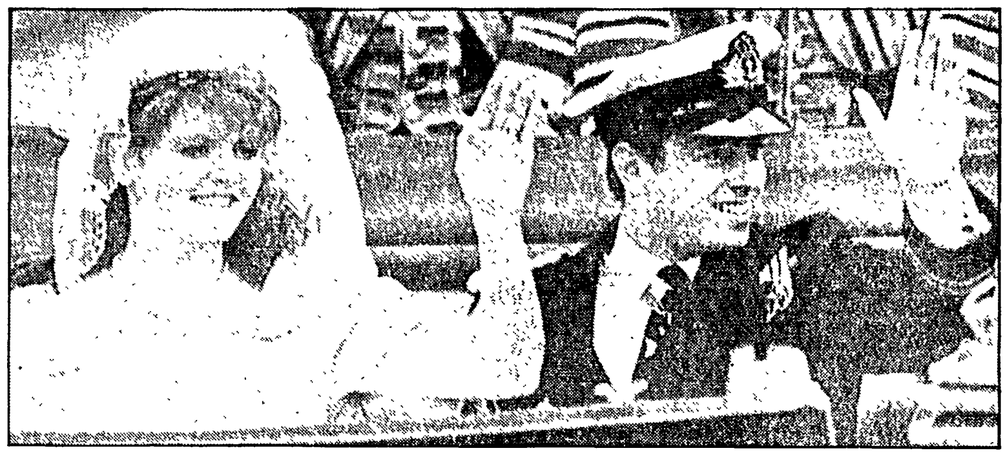
In 500 milioni davanti ai televisori

La Corona regala ore di favola

Lo spettacolo di Sarah e Andrea e Londra dimentica i suoi guai



Il matrimonio ha messo il Regno per 24 ore in pace con se stesso Dietro il mito una realtà di crisi Mai come oggi la monarchia come emblema dell'unità

Eccole le supporter autentiche della Corona, vestite di Union Jack (la bandiera britannica) da capo a piedi che indicano la coppia regale che (foto accanto al titolo) saluta la folla dopo il matrimonio

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Sono stati congiunti in matrimonio davanti ad una platea di 500 milioni, in 42 paesi diversi, collegata per cavo o per satellite a quel momento particolare, che la formula di rito vuole «eterno», quando un uomo e una donna si giurano affetto e fedeltà. Una cerimonia nuziale non aveva mai avuto tanti testimoni. La Sovrana era contenta, il Regno per ventiquattr'ore in pace con sé stesso, i mass media — che hanno fatto da pronubi — esausti ma giubilanti. Questo non è uno sposalizio ma un incantesimo audiovisivo di massa: il trattenimento come edificazione estetico/morale attraverso l'arco orbitale di geografie e costumi disparati sui vari continenti.

La bacchetta magina dei decreti di Corte aveva investito lui del titolo di duca di York e lei era stata automaticamente trasformata da Cenerentola in duchessa. La fiaba di Andrea e Sara è stata narrata come voleva il copione. Un modello, che precede ed esorcizza la realtà, è stato affidato a cellule e circuiti elettronici che, con la loro perfezione tecnica, hanno fatto insorgere, prepotente, l'immaginario scaturito da una sagra in costume aristocratica: simboli e segni, coloriti e attraenti, allineati in perfetto ordine e cronometrati al secondo, su un percorso di un miglio da Buckingham Palace alla Abbazia di Westminster. Nel giro interminabile di qualche ora è andato a passeggio il regno di Ruritania: una presenza iper reale tanto corposa quanto più il peso effettivo del paese, in questi anni, è andato produttivamente e socialmente scadendo.

Corazzieri e giacche rosse, i reggimenti a cavallo della casa reale, erano la coreografia. Lo spettacolo dentro lo spettacolo era il *defilé* di moda delle signore fra i duemila invitati compostamente seduti, programma in mano, a far da ala reverente lungo la navata della chiesa. Guerra sfrenata di *couture* a furia di seta e di raso, assalto all'ultimo sangue con la lama del modello esclusivo. Le donne della famiglia reale (la regina, la regina madre, la principessa Diana, Margaret) sfoggiavano tutte le tonalità dell'azzurro: elettrico, pervinca, oltremare, carta zucchero. La principessa Anne era in giallo paglierino, la duchessa di Kent in bianco, Susan Barrantes (madre della sposa) in giallo ginestra, Nancy Reagan (la moglie del presidente) era in turchese. La signora Thatcher, confusa fra gli altri ospiti, stava in disparte, con volto serio, fasciata di viola, il cappello rosso vino: colori più adatti all'affanno e, forse, al lutto (politico) che la sovrastano.

Una rappresentazione mitica ha avvolto ed edulcorato, per mezza mattinata, la realtà quotidiana. Un frammento di utopia è sceso dall'alto con il quadretto della famiglia ideale tipica: quei reali che son così bravi a recitare la loro parte. I mezzi televisivi hanno realizzato il loro elegante artificio per emancipare il mondo di tutti i giorni dalla violenza e contraddizione, per riscattarlo dalla sua banalità intrinseca. Frattanto, alla Borsa valori della City, i prezzi azionari continuano a slittare, la sterlina vacilla. C'è una crisi di fiducia strisciante. Si teme per la stabilità del governo. Le rassicurazioni e le smentite non bastano a scongiurare l'aria di crisi. La Thatcher rischia di scivolare sulle ultime bucce di banana: le sanzioni contro il Sudafrica con la spaccatura nel Commonwealth e la posizione incauta da lei assunta all'epoca dell'affare Westland.

Nel frattempo, in chiesa, organo e orchestra continuavano a suonare come se il *Titanic* stesse affondando. Cantavano la gloria del potere divino e temporale che Elisabetta II insieme rappresenta a solenne tutela dei costumi e degli equilibri del paese. In lei si identifica, per le vie aeree dell'istituzione, la salvaguardia del «consenso», la convalida del cemento nazionale. È singolare che una congiuntura politica difficile porti a mettere in risalto il carattere di una Maestà normalmente relegata in sottofondo. Il regime conservatore ha rotto il consenso, ha diviso la cittadinanza. Corona e governo sono adesso a confronto e la prima ne esce come entità al di sopra delle parti e — giusto o sbagliato che sia — come punto di riferimento interclassista, emblema unitario.

All'apice dell'attesa, c'era il vestito di Sarah: *satin* bianco avorio, un mare di ancore, nodi marinari, cuori e onde trapunte in omaggio al marito che fa l'elicotterista nella *Royal Navy*. Sullo strascico di sei metri era ricamata una «A». La sposa ha voluto pronunciare i voti secondo la versione tradizionale del 1616 ed ha detto: «*I obey*», un «obbedisco» pronunciato con spontaneità garibaldina a significare che questo, malgrado tutto quello che può averlo preceduto, è un matrimonio secondo le regole, una regola e un modello che non si discutono. Le quattro damigelle e i quattro paggetti facevano da scorta d'onore infantile nei loro costumi rosa pesca e divise da marinaretti ottocenteschi. Il servizio religioso era interconfessionale. Guidato dall'arcivescovo anglicano di Canterbury, dottor Ramsey, ha dato spazio anche agli indirizzi augurali del primate cattolico, cardinal Hume, del rabbino ebraico, del moderatore della chiesa presbiteriana di Scozia eccetera.

Molte religioni e quasi tutte le razze erano raccolte sotto una sola volta per onorare il secondogenito della regina, capo di quel tanto discusso Commonwealth i cui ambasciatori sedevano, in un complesso fascio etnico, nel settore speciale a loro riservato. C'era la nobiltà, c'era il governo, c'erano i rappresentanti dei partiti politici d'opposizione; i funzionari di Corte, le forze armate, i cittadini illustri e i notabili del regno. Ma, a dimostrare la «modernità» dell'occasione, erano presenti anche alcuni degli amici di Andrew: l'attore Michael Caine, il cantante Elton John, l'ex asso del volante Jackie Stewart. Tutto, ieri, era *performance*: una lunga teoria di immagini autosostenute, il virtuosismo tecnico dei mezzi di trasmissione che riproducono istantaneamente, come prodotto di sintesi che annulla il tempo reale, un avvenimento totalizzante, un esempio di socializzazione controllata per tutti quelli che, dentro e fuori dell'abbazia, vi hanno preso parte e sono rimasti soddisfatti.

La partecipazione di chi ha atteso anche tre giorni per strada, esposto ai saltuari scrosci d'acqua e al freddo della notte, in una veglia-campeggio intrisa di pacato fanatismo, era un ingrediente indispensabile per i campi-lunghi e le carrellate panoramiche. «Sappiamo di essere un po' matti a venir qui — ha detto una donna — quando avremmo potuto stare a casa a guardare il televisore. Ma non siamo stati capaci di resistere...». E, non appena il corteo del landau di Stato, al passo regolamentare di dieci chilometri all'ora, ha riportato i reali a Buckingham Palace, la polizia ha aperto i cordoni scortando una selva di popolo che veniva ad invadere il lungo viale alberato del Mall, davanti alla reggia, con passo tranquillo ma con ardore analogo — in termini inglesi — a quello della calca che, a Pamplona, va nella *plaza de toros*. Un oceano di bandierine, maglietti e cappelli bianco, rosso e blu, i colori dell'*Union Jack* indossati, esibiti e sgualciti come fanno le folle negli stadi di fronte al dispiego atletico dei loro idoli. C'è voluto un bel po' di attesa. Poi gli sposi, attorniati dalla loro numerosa parentela, sono finalmente comparsi sul balcone a salutare.

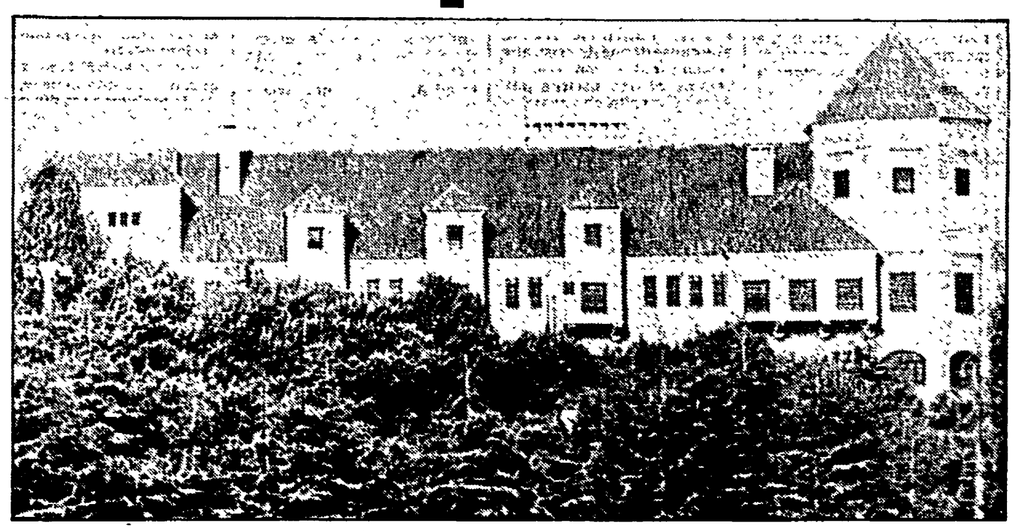
Una esibizione contenuta, solo il gesto delle braccia, il sorriso, come si conviene ai personaggi istituzionali. Ma — ci è parso — con più effusione del solito. Il dramma politico che si annida all'ombra del Trono contribuisce forse a caricar le tinte. Quando Andrea, sollecitato dalla folla, ha baciato Sara sulla bocca è stato come se la palla fosse entrata in rete. Di sotto, nella piazza attorno alla statua della Vittoria (che commemora il coraggio e la costanza), si è levata una ovazione, l'urlo liberatorio dopo tanta tensione emotiva a lungo compressa. La coppia ha anche fatto il bis, come su un vero palcoscenico. Poi sono spariti: elicottero, aereo nuovo di zecca, forse lo *yacht* di mamma, il *Royal Britannia*. Destinazione presunta: le isole Azzorre, per la luna di miele, in mezzo all'Atlantico, a mille chilometri di distanza dalla costa più vicina in Portogallo.

Antonio Bronda

Israele e Marocco davanti al nodo palestinese

Hassan: «Ho voluto io vedere Peres»

Vertice concluso ieri sera - Discorso del sovrano in tv - Rifiutata proposta di Reagan per un incontro negli Usa - No del premier israeliano a trattative con l'Olp e al ritiro dall'insieme dei territori occupati nel 1967



RABAT — Nel discorso che ha tenuto ieri sera alla Tv del Marocco re Hassan ha rifiutato la poposta di Ronald Reagan di ospitare negli Usa un vertice arabo-israeliano. Il discorso è avvenuto poco dopo la partenza di Peres dal Marocco. Un comunicato congiunto dei due uomini politici verrà diffuso solo stamane. Secondo una nota israeliana Peres si sarebbe comunque impegnato a presentare al consiglio dei ministri le posizioni di Hassan, mentre quest'ultimo dovrebbe esporre al capo di Stato arabi il punto di vista israeliano. Il sovrano marocchino ha detto di aver cozzato contro due no di Peres: ad aprire trattative con l'Olp e a ritirarsi dai territori occupati nel 1967. L'Olp, da parte sua, ha chiesto alla Lega araba un vertice straordinario per «esaminare le ripercussioni della visita in Marocco del capo del governo nemico e delle pericolose conseguenze che ne derivano.

La serie dei colloqui tra i due leader si è svolta in un clima di assoluto riserbo e le informazioni filtrate provengono soprattutto da Israele. In alcuni casi esse appaiono più un'interpretazione politica del viaggio che un resoconto dei colloqui. In Israele non meglio definite «fonti governative» hanno espresso compiacimento per il fatto che il viaggio di Peres «segna l'indebolimento del fronte arabo radicale». Sempre a loro avviso gli incontri con Hassan hanno «rotto il tabù secondo cui per un leader arabo è un crimine parlare o negoziare con Israele». Sono sempre le fonti israeliane a notare come i colloqui tra Hassan e Peres abbiano destato nel mondo arabo reazioni meno compatte di quelle suscitate dal viaggio di Sadat a Gerusalemme nel 1977.

Altre indiscrezioni israeliane sostengono che nessun nuovo piano di pace è stato presentato da Peres a re Hassan e che quest'ultimo — oggi presidente di turno della Lega araba e del «Comitato per Gerusalemme» della Conferenza islamica — avrebbe sollecitato la convocazione di una conferenza internazionale di pace con la partecipazione di una delegazione mista giordano-palestinese. Citando «fonti palestinesi informate» il quotidiano israeliano «Jerusalem Post» afferma che uno dei temi centrali su cui Peres e Hassan si sono soffermati è quello dei partecipanti palestinesi all'ipotetica conferenza. Secondo la radio israeliana, Hassan avrebbe insistito per la partecipazione dell'Olp.

Ieri la stampa marocchina (o, almeno, una parte di essa) ha per la prima volta parlato dei colloqui in corso ad Ifrane. Mentre i giornali governativi hanno mantenuto il più assoluto riserbo, quelli indipendenti hanno soprattutto ripreso notizie e commenti di fonte straniera. Il quotidiano «L'Opinion» afferma che l'incontro Hassan-Peres è teso a «sfondare la porta per il processo di pacificazione prima di ottobre», data in cui Peres dovrà cedere al leader di destra Shamir la carica di primo ministro del governo di coalizione.

Nella sua prima corrispondenza dal Marocco, trasmessa ieri, l'inviato della radio israeliana ha detto che il sovrano marocchino ha accolto con cordialità Peres e lo ha accompagnato tra una seduta di lavoro e l'altra a passeggio tra i giardini della sua residenza estiva di Ifrane. Hassan, riferisce sempre il giornalista israeliano, si è anche recato a visitare Peres nella villa riservata agli ospiti entro il complesso della sua residenza di Ifrane.

Sul merito dei colloqui è intervenuto ieri anche un diplomatico israeliano di primo piano quale l'ambasciatore a Parigi Ovadia Soffer che, in un'intervista alla rete televisiva francese «Antenne 2», ha detto: «L'essenziale non è avere un concreto piano d'azione, ma arrivare a negoziare». L'ambasciatore ha evitato di rispondere a una domanda sulla posizione israeliana rispetto al «piano di Fes», elaborato dal leader arabi al vertice svoltosi nel 1982 nella località marocchina.

Per le critiche di vari Stati arabi all'iniziativa di re Hassan il governo di Rabat non sembra mostrare molta preoccupazione. Ieri il ministro di Stato Mowlaid Ahmed Al-alawi ha detto che il Marocco «non verrà toccato» dalle reazioni ostili dei paesi arabi alla visita del primo ministro israeliano Shimon Peres.

In un'intervista al quotidiano degli Emirati Arabi Uniti «Al Ittihad» il ministro marocchino ha minimizzato le reazioni di vari governi arabi e ha sostenuto che i colloqui tra i due leader si sono «concentrati sul piano di Fes». Egli ha aggiunto che, dal punto di vista del suo governo, «qualsiasi soluzione della crisi mediorentale deve tener conto di questo piano». Sembra chiaro che, con l'intervista, il ministro marocchino abbia tentato di cercare comprensione nei paesi arabi del Golfo, che finora hanno tenuto un atteggiamento riservato sui colloqui di Ifrane.

Minacce di morte del gruppo Abu Nidal

BEIRUT — Immediata e minacciosa reazione all'incontro Peres-Hassan II. Il gruppo terroristico di Abu Nidal si è subito fatto vivo con minacce di morte. Atef Abu Baker, portavoce del gruppo (Al Fatah-Consiglio rivoluzionario), ha infatti avvertito ieri che cittadini marocchini verranno uccisi come rappresaglia per l'incontro fra il re del Marocco e il primo ministro di Israele. «Il destino dei traditori — ha detto — sarà l'esecuzione». Abu Nidal, al centro dei più gravi episodi di terrorismo di questi anni, è uno dei più duri avversari di Arafat e dell'Olp, che lo ha condannato a morte.

Reazioni dure, anche se su un piano diverso, sono venute anche da altri gruppi palestinesi non aderenti all'Olp. Il Fronte democratico per la liberazione della Palestina (Fdlp) di Hawatmeh, in un comunicato diffuso ieri a Beirut, ha lanciato un appello «agli Stati islamici affinché adottino misure deterrenti contro il regime di Hassan II, che si è nascosto per lungo tempo sotto il chador (tipico copricapo delle donne musulmane) dell'Islam».

Sovrano di intrighi e diplomazia

Chi è Hassan II, dall'unione con la Libia di Gheddafi fino al dialogo con Israele - L'assassinio di Ben Barka e le accuse di Amnesty International - Un personaggio contraddittorio - Venticinque anni di regno

Nostro servizio

PARIGI — *Qualche giorno prima della sua visita ufficiale a Parigi, nel novembre dell'anno scorso, Hassan II, re del Marocco, dichiarava al quotidiano parigino «Le Monde» di essere pronto a incontrare Shimon Peres in qualsiasi momento «a condizione che esista una base seria di partenza». Nella primavera di quest'anno, in una intervista concessa al direttore del «Nouvel Observateur» Jean Daniel, il sovrano insisteva sulla necessità di una trattativa diretta tra il mondo arabo e lo Stato d'Israele, tra un capo di Stato scelto dalla Lega araba e le più alte autorità israeliane. L'incontro di Ifrane tra Shimon Peres e Hassan II non è stato quindi un fulmine a ciel sereno anche se non ci risulta che il re del Marocco, oggi presidente di turno della Lega araba, lo abbia organizzato col consenso della Lega stessa. Né ci pare, giudicando almeno dalle reazioni negative o sospettose o preoccupate di non pochi paesi arabi e dei palestinesi in particolare, che Shimon Peres sia andato in Marocco avendo in tasca l'accordo del suo governo per la liberazione dei territori arabi occupati, unica «base seria» per l'inizio del dialogo.*

Questo incontro, per il modo comunque insolito in cui è stato realizzato, per il segreto rigoroso che lo ha circondato fino all'ultimo, deve essere piuttosto accreditato all'estro del sovrano marocchino al quale non si possono negare, accanto agli aspetti negativi di un carattere inflessibile e autoritario, quelli positivi che scaturiscono dalla sua ambizione di lasciare una traccia nella storia della grande e dilaniata comunità arabo-musulmana.

Del resto, non è forse proprio questa ambizione che lo aveva indotto, nel 1984, ad incontrare quel personaggio tanto diverso da lui che risponde al nome di Gheddafi e a stringere con lui un patto di unione allora interpretato come un tentativo di schiacciare l'Algeria nella tenaglia libico-marocchina?

Chi è dunque Hassan II? Chi è l'uomo cui fu addebitato, a suo tempo (nel 1962), l'assassinio indiretto del suo massimo oppositore politico Ben Barka, presidente dell'Unione nazionale delle forze popolari in esilio a Parigi? Chi è questo monarca che avrebbe fatto marcire nelle galere di Stato, secondo l'atto di accusa di Amnesty International, decine di prigionieri politici? Chi è questo inflessibile oppositore del Polisario e della lotta di liberazione delle popolazioni del sud sahariano?

Se c'è un personaggio nel mondo arabo capace di suscitare i giudizi più contraddittori, è proprio lui, Hassan II, re del Marocco, diciasettesimo sovrano della dinastia Aliuita, discendente del profeta, figlio di quel Mohammed V che può essere considerato il fondatore del Marocco moderno e indipendente avendo preferito, negli anni Cinquanta, la deportazione e l'esilio inflittigli dal colonialismo francese pur di non rinunciare a battersi per la libertà e l'indipendenza del proprio paese.

È alla morte del padre, infatti, nel 1961, che Hassan II sale al trono cherifiano sicché proprio in questi giorni egli festeggia i 25 anni di regno. Ed è un anno dopo che scoppia a Parigi, essendo presidente il generale De Gaulle, il «caso Ben Barka», catturato all'uscita del celebre ristorante Lip da agenti francesi venduti ai servizi segreti marocchini, trasportato in una villa di campagna e assassinato dopo tortura dal ministro dell'Interno marocchino Oufkir.

Che Hassan II fosse effettivamente il mandante, non lo si è mai saputo con certezza. Tanto più che alcuni anni dopo, in uno oscuro tentativo di colpo di Stato, Oufkir venne a sua volta ucciso a Rabat portando nella tomba il suo segreto. Ma quando si è re da un anno solo e vi cade adosso un'accusa del genere, come sbarazzarsene nelle mille difficoltà del regno?

Hassan II ci ha provato, lentamente, ostinatamente, ora contrattaccando Amnesty International e accusandola di menzogna, ora dicendosi pronto a trattare con il Polisario, e poi soprattutto cercando nella diplomazia e nei suoi mille itinerari pubblici e segreti la ricomposizione della propria immagine di sovrano. Un sovrano che ha meritato gli aggettivi meno lusinghieri, che è apparso come uno dei più contestati capi di Stato del mondo arabo e che da qualche anno campeggia tra i leader più attivi ora condannando l'integrismo di Khomeini, ora facendo aperture alla Libia o all'Irak, ora ricercando il dialogo con l'eterno fratello-nemico algerino.

Non saremo certamente noi, tanto più che non ne abbiamo la pretesa, a sciogliere l'enigma Hassan II, a separare definitivamente il vero dal falso, il bene dal male. Il sovrano è quello che è, una somma di aspetti contraddittori racchiusi nelle definizioni di «abile, inflessibile, audace, crudele, intelligente, sospettoso» che abbiamo pescato in vecchi e nuovi fogli di stampa. Il resto, come direbbe lui stesso, il sovrano in persona, «è nelle mani del profeta».

Augusto Pancaldi

Hassan, re del Marocco. In alto, la residenza dove si è svolto l'incontro con il Primo ministro israeliano Shimon Peres

L'Olp: un vertice arabo condanni subito re Hassan II

TUNISI — Le reazioni del mondo arabo all'incontro tra re Hassan II del Marocco e il primo ministro israeliano Shimon Peres continuano a oscillare tra l'atteggiamento estremamente duro della Siria a quello decisamente favorevole dell'Egitto, con una prevalenza, però, delle posizioni critiche. Particolare rilievo ha assunto ieri l'atteggiamento dell'Olp, che ha espresso l'intenzione di chiedere la «rapida» convocazione di un vertice arabo straordinario ad Algeri per condannare la visita di Peres in Marocco. In una dichiarazione all'agenzia «France Press» il portavoce dell'Olp Ammed Abderrahnane ha detto che l'organizzazione palestinese intende sollecitare la convocazione del vertice a causa della necessità di esaminare al più alto livello arabo «questo avvenimento pericoloso che comporta una revoca del comune sostegno della nazione araba nei confronti del Marocco». Il portavoce ha precisato che Arafat si metterà in contatto a questo scopo col segretario generale della Lega araba Chadli Klibi e con i leader algerini.

«Al Fatah», principale componente dell'Olp, ha riunito a Tunisi sotto la presidenza di Arafat il proprio Comitato centrale condannando vigorosamente la visita in Marocco del primo ministro israeliano e chiedendo «alla nazione araba e ai paesi fratelli di opporsi a questa violazione del consenso arabo e internazionale». In un comunicato ufficiale «Al Fatah» accusa Hassan di aver violato i deliberati dei vertici arabi e afferla inoltre: «Questi passi pericolosi che il Marocco ha osato intraprendere fanno parte di orientamenti verso soluzioni separate e bilaterali che il popolo palestinese e la nazione araba hanno respinto».

Dopo l'iniziale sorpresa, la Libia ha marcato i toni duri della sua condanna, affiancandosi così alla posizione siriana. Ieri radio Tripoli ha riferito che il presidente siriano Assad ha avuto una conversazione telefonica col leader libico Gheddafi. La Siria, che ha subito rotto le relazioni diplomatiche con Rabat, ha ieri chiesto a tutti i paesi arabi di unirsi al suo boicottaggio del Marocco. Una dura condanna è venuta anche dallo Yemen del Sud, che parla di «tradimento nazionale» da parte di Hassan.

Le fonti governative giordane hanno dal canto loro proseguito sulla via della cautela, badando soprattutto a «chiamarsi fuori» rispetto all'iniziativa marocchina. Il primo ministro giordano Rifai ha affermato che l'incontro tra Hassan e Peres non fa parte di una nuova iniziativa discussa recentemente da re Hussein: «Non c'è nessuna iniziativa americana — ha affermato Rifai — e quando Hussein è andato a Washington non ha avuto nessuna nuova idea da proporre». Rifai si è detto sorpreso per il viaggio di Peres. Molto più dura del primo ministro è una parte della stampa giordana: il quotidiano «Al Rai» definisce l'invito marocchino a Peres «una coltellata alla patria araba e al popolo arabo» e il quotidiano «Al Dustour» parla di «nuova tragedia».

La stampa egiziana riprende l'appoggio offerto dal presidente Mubarak all'iniziativa di Hassan e si augura che i «fratelli arabi» non ripetano l'errore di isolare, come fecero coll'Egitto, il paese autore di mosse di pace. Le voci dell'opposizione egiziana non rinunciano comunque a manifestare critiche. Al di fuori del mondo arabo, ci sono state ieri la condanna pakistana e, invece, le posizioni favorevoli di Belgio e Olanda.